

## CONVERSAZIONI DOMENICALI

LA TV O UN RING  
PER MALAGODI?

Nell'ultimo suo «show» televisivo a «Tribuna politica» ha colpito l'aggressività verbale di Malagodi. Ma si tratta dell'arroganza di un pugile di scarso peso e un po' «suonato»

Non so se dopo l'ultimo tempestoso «show» a «Tribuna politica», l'on. Malagodi abbia ricevuto lettere dai suoi «fans». Quel che è certo è che all'Unità di ieri non sono arrivate parrocchie. E tutte, sia nell'apprezzare che nel criticare il sottoscritto (cui era toccato, con altri colleghi, il tener testa nei termini consentiti dal regolamento, allo scatenato Malagodi) notavano però una cosa. La particolare arroganza del «leader» liberale, la sua granitica volontà di applicare fino in fondo il detto secondo cui «a chi serve avere il potere se non se ne abusa».

Questo cinico detto, va rilevato, il Malagodi lo ha sempre applicato con rigore. Non avendo più il potere governativo, si rifà con quello televisivo. E sfrutta il «potere» di poter dire quello che gli pare fino in fondo, facendosi così la fama di «duro». Orbene, io non so se, in effetti, di un uomo politico come Malagodi che per anni e anni ha dato alla DC, sua padrona, anche il fondo dei pantaloni (sarebbe dispostissimo a ridarlo, appenaché la DC lo riassumesse in servizio), si possa dire con sincerità che è un «duro». Nella investitura di Malagodi emerge, piuttosto, la rancorosità del servitore licenziato per scarso rendimento.

Tale distinzione, decisiva, è apparsa evidente, per esempio, al lettore Guido Bonelli, professore di liceo a Perugia. «Ho apprezzato il suo intervento — egli scrive — e ho seguito le domande degli altri giornalisti. L'ultima domanda è stata un «corpo a corpo» tra l'onorevole Malagodi e il rappresentante del Popolo. Mi chiedevo: cosa starà pensando in questo momento il dottor Ferrara che vede scannarsi l'un l'altro i rappresentanti di una medesima classe?».

Diciamo la verità: ero molto soddisfatto. E per diverse ragioni. Fa sempre piacere, infatti, sentire dire dalla bocca di un vicepresidente del Popolo, in polemica con Malagodi, che i comunisti amministrano «piuttosto bene» i comuni in cui hanno il sindaco. E consola il vedere liberali e democristiani che si rinfacciano le pecche di un sistema economico che, per tanti anni, essi hanno contribuito a mantenere in piedi insieme. Oggi appare chiaro che queste pecche — come sempre — le pagano i lavoratori. E allora liberali e democristiani si insultano, accusandosi a vicenda. In realtà sono responsabili entrambi: perché entrambi sono portatori di una visione dello Stato, e dell'economia, fondata sul privilegio di classe e non sull'interesse pubblico. La differenza di fondo tra Colombo e Malagodi (è un mio personale avviso) è non solo che Malagodi è un po' più fesso ma anche che non ha bisogno (come Colombo) di fingere di avere nell'animo una «vocazione popolare». A differenza di

Maurizio Ferrara

## Dove vanno a finire i soldi degli operai?

Versi 100 lire e te ne rendono 70  
così funziona la «banca dell'INPS»

La differenza fra i contributi pagati e le pensioni riscosse dai lavoratori aumenta ogni anno - Lo Stato non vuol pagare la pensione sociale e esclude proprio i vecchi privi di qualsiasi assicurazione - I fondi INPS bastano per pagare pensioni pari all'80% di una paga dopo 40 anni di lavoro

Fra le richieste delle organizzazioni sindacali per la riforma della previdenza c'è quella di dare in gestione gli enti previdenziali a rappresentanti diretti del padronato e dei lavoratori. Al fondo di questa rivendicazione vi è la «scoperta» che lo Stato, anziché garantire un'equa gestione dei contributi pagati dai lavoratori, ha scandalosamente manovrato i fondi previdenziali per le proprie esigenze politiche.

Questa distorsione è massima, e non a caso, per gli operai dell'industria. Bastino queste cifre: nel 1966 il Fondo adeguamento pensioni (FAP) ha ricevuto dalle buste paga 1.231 miliardi ed ha pagato, a titolo di pensioni contributive, soltanto 869 miliardi. Fra il 1967 e il 1968 le entrate del Fondo adeguamento pensioni si aggireranno sui 1.500 miliardi, ma i pagamenti sono previsti in 950 miliardi quest'anno e in

1063 miliardi l'anno prossimo.

E' come dire che per ogni 100 lire pagate dall'operaio a quel titolo questi se ne vedono restituite 65 o 70 al massimo, e senza gli interessi.

Un andamento altrettanto deformato ha il rapporto contributi-prestazioni nel settore disoccupazione, che interessa anch'esso da vicino proprio gli operai: nel 1966 su 114 miliardi di entrate destinate ad alleviare la disoccupazione, l'INPS ne ha spesi soltanto 129 e di questi soltanto 68 a titolo di indennità vere e proprie. Per questi anni la disoccupazione si prelevava dalle buste paga 175 miliardi e l'INPS ne restituiva, in svariatissime e non sempre appropriate forme, 143. Per il 1968 si prevede di incassare 195 miliardi e di restituire soltanto 144.

Fatti di questo genere avvengono perché il governo ha scelto proprio gli operai per

attuare un indirizzo che, anziché allargare alle altre categorie le conquiste previdenziali della classe operaia, la cui essenza è nell'accantonamento di una parte della retribuzione per assicurare, nei periodi di invalidità, disoccupazione o vecchiaia «un trattamento che sia la prosecuzione della retribuzione nei momenti di attività», degradata tutti a un livello assistenziale. Per generalizzare la conquista previdenziale occorre, infatti, applicare a tutte le categorie lo stesso principio di un preciso rapporto contributi-prestazioni, facendo assumere ai contributi statali la caratteristica della finalizzazione dei contributi non ai padroni, ma proprio a quei lavoratori che non hanno reddito sufficiente per poterli pagare come gli altri (o che non lo hanno avuto in passato).

Il centro-sinistra ha voluto, invece, fare il salto della

guaglia istituendo la Pensione di stato, le 12 mila lire a «tutti»: una forma avanzata di assistenza sociale, purché la si fosse assicurata, anzitutto, a chi non ha alcuna forma di assicurazione sociale. Invece, guarda un po', il centro-sinistra si è dimostrato proprio che megliora di vecchi che ancora oggi non hanno nessuna forma di pensione, non essendo mai stati iscritti a un istituto assicurativo, e si è invece ricordato dei lavoratori già assicurati.

Il risultato è stato che la legge 903 (che i comunisti è bene ricordarlo, non approvarono) toglie alle gestioni previdenziali degli operai ogni contributo statale per trasferire questi contributi al Fondo sociale, quello che dovrebbe pagare la pensione di Stato di 12 mila lire a tutti. Ma non si ferma qui: incide anche sui contributi degli operai.

Ecco perché il governo non vuole applicare la precisa indicazione della legge 903, secondo la quale la pensione deve raggiungere l'80% per cento di una retribuzione effettiva dopo 40 anni di contribu-

zioni con l'applicazione, ormai triennale, della legge 903. Nel 1966, nonostante la fiscalizzazione a favore dei padroni, la produzione (cioè i lavoratori) ha dato 2.283 miliardi di contributi; le prestazioni dell'INPS per pensioni contributive (cioè tolto il Fondo sociale) sono state di soli 2.090 miliardi. Nel 1967 i contributi segnati sulle buste paga salgono a 2.728 miliardi; per le pensioni contributive l'INPS paga invece soltanto 2.130 miliardi. Nel 1968 non interverrà la riforma: le previsioni sono queste: prelievo di 2.957 miliardi di contributi, pagamenti di soli 2.270 miliardi per le pensioni contributive.

Ecco perché il governo non vuole applicare la precisa indicazione della legge 903, secondo la quale la pensione deve raggiungere l'80% per cento di una retribuzione effettiva dopo 40 anni di contribu-

zioni, affermando così quel carattere di «proseguimento della vecchiaia delle retribuzioni nel periodo attivo» che è proprio della previdenza.

Bugiarda, e perciò da respingerne in pieno, è la tesi che restituire agli operai ciò che è degli operai si gnificherebbe dare un colpo alla competitività dell'industria italiana. Quello che gli operai pagano è, all'incirca, sufficiente per un forte aumento delle pensioni. E' in altre direzioni che bisogna affondare il bisteri della riforma: nel settore agricolo, dove ci sono 300 miliardi di contributi oggi evasi dai padroni e nella spesa pubblica, nella quale trovano, oggi posto riborsi IGE ed esenzioni fiscali per i filati di lana, per decine e centinaia di miliardi, ma non i soldi necessari per integrare alla base i contributi insufficienzi dei contadini.

Renzo Stefanelli

zioni

affermendo così quel

carattere di «proseguimento della vecchiaia delle retribuzioni nel periodo attivo» che è proprio della previdenza.

E' inoltre, della

controllare così quel carattere di «proseguimento della vecchiaia delle retribuzioni nel periodo attivo» che è proprio della previdenza.

Bugiarda, e perciò da respingerne in pieno, è la tesi che restituire agli operai ciò che è degli operai si gnificherebbe dare un colpo alla competitività dell'industria italiana. Quello che gli operai pagano è, all'incirca, sufficiente per un forte aumento delle pensioni. E' in altre direzioni che bisogna affondare il bisteri della riforma: nel settore agricolo, dove ci sono 300 miliardi di contributi oggi evasi dai padroni e nella spesa pubblica, nella quale trovano, oggi posto riborsi IGE ed esenzioni fiscali per i filati di lana, per decine e centinaia di miliardi, ma non i soldi necessari per integrare alla base i contributi insufficienzi dei contadini.

Renzo Stefanelli

E' stato detto un anno fa dal ministro degli Esteri della RDV che non vi può essere luogo negoziati fra gli USA e la RDV senza la preventiva cessazione definitiva e incondizionata dei bombardamenti americani e di ogni altro atto di guerra contro il Nord Vietnam. Il Primo ministro di Danimarca ha invitato a Johnson chiedendo la cessazione dei bombardamenti e una lettera a Ho Chi Min chiedendo chiarimenti sulla disponibilità della RDV a negoziare in tale eventualità.

Ci sono state risposte. La dichiarazione del vostro ministro degli Esteri è tutta

La dichiarazione è pienamente valida. Ed è nota come al Presidente Ho Chi Min ha risposto a Johnson che domandava alla RDV una contrapposta: «Cessate l'aggressione e sarà possibile negoziare». L'aggressione contro la RDV si configura infatti nei bombardamenti strutturali e massicci contro tutto il nostro territorio e nei bombardamenti nucleari contro le nostre coste. Noi siamo molto più che i primi ministri di Danimarca per la sua iniziativa ma dobbiamo osservare

Antonello Trombadori

## Conferenza stampa delle delegazioni vietnamite che hanno seguito i lavori del Tribunale Russell a Copenaghen

## 200 aerei USA abbattuti su Hanoi

Le dure perdite subite dagli aggressori dall'inizio dell'offensiva aerea contro la capitale della RDV - «Gli americani non hanno più l'iniziativa né sul piano tattico né su quello strategico nel Sud Vietnam» - «Chiediamo a coloro che sono disposti a combattere come volontari al nostro fianco, di impiegare le loro energie per estendere il movimento di solidarietà con la nostra causa»

## Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 2  
Otto duecento degli aerei americani abbattuti dalle forze armate del Nord Vietnam, sono stati colpiti nel cielo di Hanoi: questa rivelazione sul prezzo pagato dagli imperialisti nel Sud Vietnam: «Dal mese di novembre 1967 il corpo di spedizione USA ha perduto ogni forma di iniziativa sia sul piano tattico che sul piano strategico. L'iniziativa e delle forze armate popolari di liberazione, su un vastissimo teatro di operazioni: dalla strada nazionale n. 9 agli altipiani centrali, al delta del Mekong. Non soltanto per attacchi di corta durata ma per veri e propri combattimenti campali di lunga durata, notturni e diurni. Si tratta di una serie di operazioni coordinate su fronti diversi. Siamo noi che scegliamo il terreno per gli scontri

poco forti, vi attiriamo il nemico, lo sconfiggiamo. Al tempo stesso le operazioni di guerriglia nelle retrovie americane (autocarri e depositi di carburanti, di ricerche, aeroporti, accampamenti militari) si intensificano in modo fulmineo. Il piano delle forze armate popolari di liberazione del Sud Vietnam nel periodo novembre 1967-aprile 1968 è di dare ancora più ampio sviluppo a questa situazione. Siamo certi di non perdere l'iniziativa e di portare avanti la lotta fino alla vittoria finale».

Ciò che più preoccupa l'opinione pubblica danese è la pace nel Vietnam. Per arrivare alla pace esistono altre possibilità oltre la vittoria militare?

E' noto che il governo Johnson continua a investire enormi ricchezze e a inviare truppe e mezzi per intensificare la guerra al Sud Vietnam. Esso vuole, ad ogni costo, sottrarsi con la forza. Così stando alle cose, il solo mezzo a nostra disposizione è il sempre più efficace ricorso alle armi e alla resistenza di tutto il popolo. Ogni possibilità, in ogni caso, che si dimostrasse tale da assicurare al Sud Vietnam indipendenza, sovranità, democrazia, prosperità, neutralità, sarà da noi positivamente accolta. A questo tipo di possibilità, se si presenteranno, la porta è aperta.

Significa ciò che voi pensate di gelare a mare le truppe americane? Non ha senso il Tribunale Russell che l'America è la potenza più forte del mondo?

E' esatto, gli USA sono fortissimi, dispongono di tutto. Malgrado ciò, i fatti dicono che essi non riescono a vincere la guerra. Noi siamo in grado d'affriggere loro adeguate sconfitte sul piano militare e sul piano militare con l'obiettivo di dare al Sud Vietnam indipendenza, sovranità, democrazia, neutralità, in vista della graduale e pacifica riunificazione del paese.

Come valutare lo sviluppo politico del movimento internazionale di sostegno alla causa vietnamita, in particolare negli Stati Uniti d'America? Che apprezzamento date alla sostituzione di McNamara da ministro della Difesa?

Il movimento di solidarietà politica internazionale cresce impetuoso. Noi riteniamo un aiuto prezioso, indispensabile e che ci incoraggia circa la giustezza dei nostri obiettivi. Non si tratta soltanto di un movimento di opinione pubblica, ma anche di forze politiche, di governi, di parlamenti. Ciò prova che la presa di coscienza della natura aggressiva della guerra condotta dagli USA nel Vietnam è sempre più chiara e vasta. Mi sia consentito inviare di qui un pubblico e sincero ringraziamento a tutti coloro che si impegnano per la pace nel Vietnam. Per arrivare alla pace esistono altre possibilità oltre la vittoria militare?

Come seducere i dimissioni di McNamara avrà qualche conseguenza sulla condotta dei bombardamenti aerei e navali contro il Nord Vietnam?

Le seduzioni dimissioni di McNamara sono un fatto interno del governo americano e noi, come è noto, abbiamo il principio di non immischiarci negli affari di altri paesi. Esse ad ogni modo rivelano le grandi contraddizioni esistenti nel gruppo dirigente americano circa la condotta della guerra nel Vietnam. Se tuttavia ciò dovesse avere qualche influenza per la intensificazione della scalata contro il Nord Vietnam è nota, abbiamo il diritto di recarsi a ricevere la pace nel Vietnam. Per arrivare alla pace esistono altre possibilità oltre la vittoria militare?

Il Pentaglio ha dichiarato che nessuna superpotere volante B-52 ha mai partecipato a operazioni contro il Nord Vietnam. La RDV afferma il contrario. Come commentate questa differenza?

I B-52, vale a dire le superpotere volanti americane, che partono anche dalla Thailandia con trecento tonnellate di bombe, hanno partecipato alla guerra di lunga durata, a una resistenza di quindici anni, trenta anni per il raggiungimento dei nostri obiettivi fondamentali: indipendenza, sovranità, integrità territoriale, diritto all'autodeterminazione, unità del Vietnam.

La difesa contraerea della RDV è in grado di fare fronte alla crescente scalata americana?

E' stato detto un anno fa dal ministro degli Esteri della RDV che non vi può essere luogo negoziati fra gli USA e la RDV senza la preventiva cessazione definitiva e incondizionata dei bombardamenti americani e di ogni altro atto di guerra contro il Nord Vietnam. Il Primo ministro di Danimarca ha invitato a Johnson chiedendo la cessazione dei bombardamenti e una lettera a Ho Chi Min chiedendo chiarimenti sulla disponibilità della RDV a negoziare in tale eventualità. A questo punto sono venuti al tavolo della conferenza stampa il dottor Pham Ngoc Thach, ministro della Sanità della RDV e l'avvocato Pham Van Bac, presidente della Corte suprema della RDV.

Finora abbiamo abbattuto nel Nord Vietnam più di due mila aerei americani di cui più di duecento nel cielo di Hanoi. Il rapporto numerico fra gli aerei abbattuti negli anni 1965-1966 e il 1967 è proporzionale alla intensificazione della scalata.

Sappiamo che nella RDV gli imputati hanno diritto alla difesa. Preferireste essere giudicato da una delle vostre corti o dal Tribunale Russell?

Il Tribunale Russell è un tribunale internazionale che ha dimostrato la criminalità dell'aggressione USA al Vietnam sulla base di prove irrefutabili presentate da testimoni di ogni parte del mondo, molti dei quali americani. Il Tribunale Russell ha invitato il Dipartimento di Stato americano a inviare suoi rappresentanti a Stoccolma e a Copenaghen. Non c'è stata risposta. Sono certo che se il Vietnam si fosse reso colpevole di una guerra di sterminio contro gli Stati Uniti il Tribunale Russell non avrebbe esitato ad elevarlo contro di lui e la sua condanna.

Antonello Trombadori

## UNA STRENNNA

## UTET

## PER TUTTI

ANCHE PER GLI AMICI ESIGENTI

\* LA SACRA BIBBIA tradotta dai testi originali ebraici e graci, a cura di: ENRICO GALBIATI, ANGELO PENNA, PIERO ROSSANO

\* ENCICLOPEDIA DELLA CASA due ricchi volumi in cofanetto

\* LA MUSICA encyclopédia storica e dizionario diretta da GUIDO M. GATTI encyclopédia: 4 volumi dizionario: 2 volumi

\* IMMAGINI dell'ARTE ITALIANA attraverso i secoli 6 volumi - atlante di ANNA BOVERO

\* RAZZE E POPOLI DELLA TERRA di RENATO BIASUTTI quattro volumi in cofanetto

\* GLI SPORT di STEFANO JACOMUZZI la moderna encyclopédia degli sport tre volumi in cofanetto

\* LE PIÙ BELLE FIABE DEL MONDO a cura di MARINA SPANO quattro volumi in cofanetto

\* A COMODISSIME RATE MENSILI

UTET

NUOVA RAPP